

POLITICA

La sinistra con Cuperlo Barca: serve la squadra

- **A Genova la «Costituente delle idee» - Damiano, Chiti, Folena, Lucà - applaude lo sfidante di Renzi**
- **Un contestatore lancia acqua contro Violante**
- **L'ex ministro: no a leader carismatici**

SIMONE COLLINI
INVIATO A GENOVA

Dicono che per ora non si schierano con nessuno dei candidati in campo, ma la sintonia con le posizioni di Gianni Cuperlo è evidente. A Genova è il giorno della «Costituente delle Idee», operazione avviata da Cesare Damiano, Vannino Chiti, Pietro Folena, Mimmo Lucà e alla quale hanno finora aderito firmando un documento programmatico una sessantina di parlamentari del Pd, una ventina di ex ministri e deputati e senatori delle passate legislature, centinaia di iscritti e militanti, di rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni sindacali e della società civile.

«Nel Pd non si è mai veramente discusso di una linea politica, ma adesso è ora di invertire la rotta e di costruire un partito aperto ai militanti 365 giorni l'anno, non solo nei pochi giorni delle primarie», dice Vannino Chiti arrivando al Porto Antico per presentare l'iniziativa. Un centinaio di persone rimane ad ascoltare gli interventi alla Festa nazionale del Pd, che chiude oggi, ma altri incontri seguiranno in tutta Italia (sono già passati per Firenze e Campobasso, nelle prossime settimane saranno a Salerno, Torino, Napoli) fino all'incontro clou a Roma nel mese di ottobre.

Li ufficializzeranno il loro sostegno a uno dei quattro candidati in campo, ma a leggere il documento programmatico con cui sono entrati nella partita congressuale si può prevedere che convergeranno su Cuperlo, che ieri era presente all'iniziativa ed è stato anche molto applaudito. «Abbiamo chiesto a tutti i candidati un incontro - spiega Damiano

- Cuperlo ci ha dato subito la sua disponibilità ma ora vedremo anche Civati e Pittella, l'unico che non si è ancora fatto sentire è Renzi». L'impostazione del documento alla base dell'operazione è molto distante dalle posizioni espresse dal sindaco di Firenze, a cominciare dal no al pensiero liberista e al presidenzialismo, dalla centralità di lavoro e impresa, dalla convinzione che si debba difendere lo stato sociale e correggere il sistema pensionistico targato Fornero.

«Vogliamo che i nostri contenuti abbiano un riconoscimento e una dignità congressuale - spiega Damiano - vogliamo attivamente partecipare, non staremo alla finestra». Per il presidente della commissione Lavoro della Camera adesso bisogna discutere di temi concreti, di programmi più che di leadership, perché «altrimenti facciamo scelte mediate mentre noi dobbiamo fare delle scelte politiche». Un ragionamento fatto anche da Chiti, per il quale «vanno privilegiati i contenuti perché la scelta dei candidati non può essere fatta a prescindere dai temi dell'impostazione politica». Di temi concreti, e in particolare di uno, vorrebbe si discutesse anche Gianni Pittella: «Io voglio riportare la cultura della legalità e la lotta alle mafie al centro del dibattito congressuale», dice l'europarlamentare che in questi giorni si è mosso tra Palermo, Catania, Bari, Caserta, Napoli e Reggio Calabria con il suo tour della legalità, «servito per ascoltare e avanzare proposte sullo sviluppo del sud e sul riutilizzo dei beni confiscati».

Ma poi c'è anche un altro esponente del Pd, a lungo corteggiato da bersaniani e da Rosy Bindi perché scendesse in campo, a chiedere una discussione pro-

grammatica e a mettere in discussione l'idea che quello che serve ora al partito per un rilancio sia dotarsi di una leadership carismatica. Quell'esponente è Fabrizio Barca, che non si candida e fa capire che non andrà a nutrire la già nutrita pattuglia dei sostenitori di Renzi (a cui si è aggiunto il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni). «Quante volte abbiamo sentito dire che ci voleva un leader unico con forti poteri circondato da tecnici capaci di soluzioni straordinarie e risolutive?», si domanda l'ex ministro ripercorrendo nel suo blog sull'«Huffington Post» quanto sentito e quanto visto negli ultimi 25 anni: le leggi elettorali per dare stabilità al governo, i «partiti» della società civile affidati «a un "proprietario", a un mattatore, a un tecnico». I risultati? «Pari a zero». «Non sorge il dubbio che stiamo sbagliando e che bisogna cambiare rotta? Che, certo, ci vogliono leader carismatici, ma dietro devono avere una squadra e una strategia frutto di fatica e dibattito? Che la squadra, la strategia e la partecipazione hanno bisogno di un partito-palestra, innovativo, strumento della società?».

A Genova si parla anche di questo, e quando arriva per discutere di legge elettorale, Luciano Violante invita tutti ad affrontare con serenità la fase congressuale: «Ci sarà chi vince ma non siamo in Nicaragua dove chi vince fa fuori tutti gli altri. Siamo una forza democratica. Non c'è un meccanismo per cui chi vince caccia gli altri. Chi vince governa. Gli altri faranno opposizione ma con l'obiettivo di far vincere il Pd alle elezioni». E la stessa serenità l'ex presidente della Camera la dimostra mentre è al Porto antico a parlare con dei giornalisti e una persona da dietro gli lancia dell'acqua da una bottiglietta (l'autore del gesto viene poi identificato dalla Digos e risulta che già in precedenza aveva accolto personalità politiche a Genova con gesti simili). Violante ai giornalisti, con calma: «Non preoccupatevi, sono cose che succedono».



L'APPELLO DI CAMPO DEMOCRATICO

«Il Pd resti unito sul Cav e lavori sull'alternativa»

«Siamo alla stretta sul tema della decadenza di Berlusconi, dopo la sua definitiva condanna in Cassazione. Il Pd deve rimanere unito, in una posizione contraria ad ogni dilazione. La legge è uguale per tutti». È quanto si legge in un comunicato dei promotori del documento «Campo democratico», Goffredo Bettini, Gianni Pittella, Laura Puppato, Sandro Gozi, Stefano Boeri, Davide Corritore, Michele Meta, Roberto Morassut e Roberto Balzani, che auspicano: «Il governo Letta deve

torinare alla sua missione originale: di emergenza e di scopo». In cima all'agenda, i firmatari mettono la riforma elettorale, il compimento dei provvedimenti economici e di sostegno alle famiglie, alla crescita, all'occupazione e poi subito al voto, evitando situazioni di stallo. «Il Pd deve concentrarsi nella costruzione di un'alternativa politica imperniata sull'empatia e sull'unità di un grande campo democratico che ridia voce agli elettori e ai suoi iscritti», concludono.

«Scelgo Renzi, ma dovrà essere leale col governo»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Scelgo Renzi, ma stima Cuperlo e anzi prevede una futura collaborazione fra i due perché entrambi propongono un «radicale cambiamento» del Pd. Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi, spiega così la sua scelta congressuale, ma col corollario che il sindaco pensi a ricostruire il Pd sostenendo lealmente il governo Letta.

Il congresso Pd oramai può dirsi iniziato. Lei chi voterà?

«Renzi».

Perché?

«Io nella sfida con Bersani non l'avevo votato, avevo scelto Pier Luigi, ma ho sempre sostenuto che Renzi è una risorsa per il Pd. Adesso le risorse vanno messe in campo. Basta tenerle in cassaforte. Di Renzi non condivido tutto ovviamente, ma sono convinto che la mia generazione debba avere l'intelligenza e la generosità di consentire a una nuova generazione di aprire una nuova strada. Come è già successo nel Pci, dove dopo Natta arrivarono D'Alema e Veltroni, e nella Dc, dove dopo De Gasperi ci fu Fanfani. Dirigenti che avevano 30 anni di meno. Per dirla come Bersani la ruota deve girare. È tempo quindi di toglierle i freni. E con Renzi finisce finalmente l'illusione che il Pd possa tornare a vincere senza cambiare.

Che vuol dire?

«Abbiamo perso 3 milioni e mezzo di voti dal 2008. Abbiamo meno voti del Pds di Occhetto del 1994. Fra operai, disoccupati e giovani siamo il terzo partito. Temo

L'INTERVISTA

Pierluigi Castagnetti

«Candidandosi alla segreteria, il sindaco dimostra di credere fermamente nel Pd. Stimo molto Cuperlo, dovranno collaborare»

che siamo visti come un pezzo di storia nobile ma oramai passata. C'è da cambiare musica, senza rimuovere ovviamente i valori che distinguono una sinistra progressista dalla destra, perché il cambiamento d'epoca, su cui Reichlin ci invita a riflettere, è già qui. Se i giovani e gli operai preferiscono i 5Stelle o il Pdl a noi qualcosa è già successo».

Lei è stato l'ultimo segretario del Ppi e da quella posizione ha conosciuto il giovanissimo Renzi. Pensa che sia adatto a fare il segretario del Pd?

«Sì, Renzi candidandosi alla segreteria dimostra concretamente che crede nel Pd e che vuole lavorare per irrobustire il partito. Candidandosi Renzi ci sta dicendo che non coltiva l'illusione che un uomo solo a Palazzo Chigi possa cambiare l'Italia senza un partito forte che lo accompagni».



L'obiettivo fondamentale di Renzi però rimane Palazzo Chigi. Non è un pericolo per Letta?

«Lui si candida a cambiare il Pd. Un po' di tempo ci vorrà. Quindi, come ha dichiarato, dovrà sostenere lealmente il governo Letta. Se non lo facesse sarei il primo a prendere le distanze».

Sul sostegno al «rottamatore» di Franceschini e altri dirigenti storici del Pd s'è scatenata la polemica. È come assaltare la Bastiglia con re e regine in testa, dice D'Alema.

«Renzi non è stato scelto da Veltroni o Franceschini, ma dal nostro popolo. Alla festa di Reggio Emilia erano più di 10mila. Bisogna fidarsi del fiuto del nostro popolo. C'è una campagna di aggressione, soprattutto contro Franceschini, che mi amareggia. Lo conosco bene e so che non fa calcoli di convenienza. E conosco Renzi. Per questo sono sicuro che non c'è nessun calcolo e nessun patto dietro questa scelta».

La sfida è essenzialmente fra Cuperlo e Renzi, o no?

«Sì. Cuperlo lo stimo molto, ha rare qualità politiche, culturali e morali. I due per molti versi possono completarsi. Anzi mi auguro che senza pateracchi alla fine collaborino per un disegno di cambiamento e per consentire a tutto il partito di sentirsi rappresentato. Perché Renzi dovrà tenere conto del corpo di militanti che proviene dalla tradizione storica della sinistra e che deve continuare a sentirsi rappresentato dal gruppo dirigente del Pd». **Ma propongono due modelli di Pd assai differenti.**

«Non colgo questa alterità. Nel progetto di Cuperlo c'è una scelta di cambiamento molto forte. Forse Renzi la declina in maniera più spinta, ma l'esigenza di un cambiamento radicale è comune. Penso che potranno collaborare».

Però per Cuperlo il segretario deve occuparsi esclusivamente del partito, per Renzi è il leader che guida il Pd a vincere le prossime elezioni.

«Adesso Renzi si candida a fare il segretario quindi sa che deve cimentarsi sull'impresa, tutt'altro che facile, di cambiare il Pd e di farlo percepire come interprete del cambiamento. Poi verrà il tempo della scelta del candidato premier. La prospettiva a cui tutti lavoriamo è che la legislatura duri fino al 2015. Poi si vedrà. Ma dobbiamo liberarci dal vezzo moralistico di giudicare le svolte politiche come questioni di carriere personali».

Non vede il rischio di una sfida fra ex Pci con Cuperlo e ex Dc con Renzi?

«Con Renzi ci sono Veltroni, Fassino, Bettini che non vengono dalla Dc. Lo stesso Renzi, e non solo per ovvie ragioni biografiche, ma per le sue caratteristiche politiche, non è espressione di quella tradizione. Nel Pd c'è una nuova leva di dirigenti, da Letta a Renzi, da Cuperlo a Franceschini, da Fassina a Civati, che stanno dimostrando di avere una visione moderna della sinistra che la mia generazione, dei Castagnetti, dei D'Alema, dei Marini, dei Veltroni non riesce più a elaborare perché molto condizionata dalla proprie biografie. C'è un salto di qualità che dobbiamo osare. Ho fiducia che una stagione nuova questa volta si aprirà davvero».